

La guerra in Libia Il Vaticano

L'appello del Papa al dialogo
«Sospendere l'uso delle armi»

Ratzinger: bisogna cercare soluzioni pacifiche e durature

CITTA' DEL VATICANO — «Rivolgo un accorato appello agli organismi internazionali e a quanti hanno responsabilità politiche e militari, per l'immediato avvio di un dialogo, che sospenda l'uso delle armi». Benedetto XVI prega all'Angelus «per un ritorno alla concordia in Libia e nell'intera Regione nordafricana» e nelle sue parole, nell'invito a sostenere «anche il più debole segnale di apertura», c'è il riflesso di tutto ciò che è accaduto nell'ultima settimana e l'attesa per la conferenza internazionale di domani a Londra: il nunzio apostolico nel Regno Unito, monsignor Antonio Mennini, sarà presente come osservatore. Una partecipazione, quella della Santa Sede, «a testimonianza dell'impegno per la ricerca di soluzioni pacifiche e durature», spiega padre Federico Lombardi, portavoce vaticano.

La domenica precedente, all'indomani della risoluzione Onu e dell'avvio dell'operazione «Odyssey Dawn», il Papa

aveva chiesto «a quanti hanno responsabilità politiche e militari» di tutelare «l'incolumità e la sicurezza dei cittadini» e garantire «l'accesso ai soccorsi umanitari», pregando perché «un orizzonte di pace e concordia sorga al più presto». Del resto, è significativo che avesse parlato di «viva trepidazione e timori» per le notizie arrivate «nei giorni scorsi» dalla Libia: la preoccupazione del Papa nasceva dalla repressione violenta ordinata da Gheddafi contro il suo stesso popolo, non c'erano state condanne a un intervento che si proponeva di arginare il massacro. Ma ora è tornato il momento di tentare la via diplomatica, per quanto possa essere ardua.

Ieri il Pontefice è intervenuto di ritorno dalla visita storica al sacrario delle Fosse Ardeatine - terzo Pontefice dopo Paolo VI nel '65 e Giovanni Paolo II nell'82 -, una preghiera silenziosa e un salmo per i 335 italiani trucidati dai nazisti il 24 marzo 1944, «ciò che

qui è avvenuto è offesa gravissima a Dio, perché è la violenza deliberata dell'uomo sull'uomo: è l'effetto più esecrabile della guerra, di ogni guerra, mentre Dio è vita, pace, comunione». Accanto al rabbino capo di Roma, Riccardo Di Se-

gni, il Papa si è fermato a parlare con i parenti delle vittime, commossi, «Santità, ogni volta che veniamo qui è un dolore», e Joseph Ratzinger che chiedeva i nomi di ciascuno e sospirava, «pregherò per lui».

Arrivato a San Pietro, Benedetto XVI è tornato a parlare di ciò che sta succedendo in questi giorni: «Di fronte alle notizie, sempre più drammatiche, che provengono dalla Libia, cresce la mia trepidazione per l'incolumità e la sicurezza della popolazione civile e la mia apprensione per gli sviluppi della situazione, attualmente segnata dall'uso delle armi», ha scandito. Prima di invocare, alzando lo sguardo,

una soluzione non violenta della crisi: «Nei momenti di

maggiore tensione si fa più urgente l'esigenza di ricorrere ad ogni mezzo di cui dispone l'azione diplomatica e di sostenere anche il più debole segnale di apertura e di volontà di riconciliazione fra tutte le Parti coinvolte, nella ricerca di soluzioni pacifiche e durature».

La preoccupazione di Benedetto XVI era risuonata anche mercoledì scorso, durante la catechesi settimanale: «Oggi, come ai tempi di san Lorenzo, il mondo ha tanto bisogno di pace, ha bisogno di uomini e donne pacifici e pacificatori», aveva detto ai fedeli. Una preoccupazione crescente che, nelle parole di ieri, riguarda la situazione in tutta l'area: «Il mio pensiero si indirizza alle autorità ed ai cittadini del Medio Oriente, dove nei giorni scorsi si sono verificati diversi episodi di violenza, perché anche là sia privilegiata la via del dialogo e della riconciliazione nella ricerca di una convivenza giusta e fraterna».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi



Va sostenuto anche il più debole segnale d'apertura per la concordia in Africa



Quello che è avvenuto alle Fosse Ardeatine è un'offesa gravissima a Dio

